

ECONOMIA

«Miseria» del capitale

Come ha funzionato il meccanismo di accumulazione in Italia negli anni sessanta

F. FARINA, «L'accumulazione in Italia 1952-1972», De Donato, pp. 188, L. 2.000
Il recente libro di F. Farina sull'accumulazione in Italia propone un'analisi che assume quale elemento centrale e decisivo per dar conto delle vicende dello sviluppo, la dinamica del rapporto tra capitale e lavoro...

Dall'analisi di Farina, dunque, appare che proprio le condizioni tecniche, nella struttura dell'occupazione, eccetera sono interpretati come momenti o aspetti della vita in cui il capitale persegue la subordinazione del lavoro ai suoi bisogni di valorizzazione e dall'altra il lavoro si pone come irriducibile a mero strumento di produzione...

Lasciamo da parte le considerazioni sull'opportunità dell'uso (che è stato fatto di alcune categorie marxiane (plusvalore assoluto, plusvalore relativo, ecc.), le quali, ove se ne dovesse fare il ricorso teorico, creerebbero problemi di quanti ne risolvano. I contenuti concreti e le acquisizioni degli anni, di fatto, non dipendono specificamente da esse, seppure, come è chiaro, si alimentano in modo deciso di impostazioni e concetti propri di Marx. Convincere perciò entrare senz'altro nel merito...

A. Montebagnoli

SAGGISTICA

I manieristi e noi

ACHILLE BONITO OLIVA, «L'ideologia del traditore. Arte, maniera, marxismo», Feltrinelli, pp. 220, L. 3.800

Si può giocare il Sistema che si sta giocando? Si può frodare l'Ordine che ci sta frodando? Attraverso l'autorevole mediazione di una citazione di Manichelli «Per forza o con frode» - impressa subito dopo il frontespizio del suo libro, «L'ideologia del traditore», Achille Bonito Oliva, per quanto concerne il discorso artistico, la impostazione del tema verso una risposta tendenzialmente affermativa...



Con un testo critico di Dario Mecacci è usetto per l'editore Palladio «Il vangelo di Luca» del pittore Antonio Pettit: un volume (L. 3.000) che raccoglie 16 disegni sul tema della violenza del potere il cui abito «che dovrebbe incutere rispetto e paura sociale è diventato carnevalesco» e che «è un monito che rassicura ambigualmente» e la sua figura. Nella foto: l'interpretazione di Pilato.

razione dell'autore «stabilire un parallelo tra il Manierismo e la nostra epoca, non significa fare una operazione astorica di pareggiamento schematico di situazioni diverse, ma semplicemente utilizzare, con i limiti necessari, proprio la stessa consapevolezza storica che ci permette di usare la conoscenza dell'oggi, le metodologie del nostro tempo, contemporaneamente alla coscienza storico-politica del passato...

novità

TASCABILI GARZANTI

Sono usciti nella serie «I grandi libri Garzanti», «L'arte e il lavoro» di Lev Tolstoj, edito da Garzanti, pp. 188, L. 1.500. Un testo fondamentale per la storia del femminismo, tradotto in Italia nel 1907 da Anna Maria Mozzoni, che appare in un'edizione di nuova forma di veste grafica per l'anno sessanta, del giapponese Yukio Mishima, suadente nel 1970, infine un libro di medicina «Medicina cinese medica totale» (pp. 183, L. 1.200) trattato sulla filosofia che ispira la scienza medica in Cina, di Jacques A. Laver...

JOHN STUART MILL

«Il contratto sociale», Savelli, pp. 175, L. 2.800. Un testo fondamentale per la storia del femminismo, tradotto in Italia nel 1907 da Anna Maria Mozzoni, che appare in un'edizione di nuova forma di veste grafica per l'anno sessanta, del giapponese Yukio Mishima, suadente nel 1970, infine un libro di medicina «Medicina cinese medica totale» (pp. 183, L. 1.200) trattato sulla filosofia che ispira la scienza medica in Cina, di Jacques A. Laver...

CLASSICI BUR

Nella collana sono appena usciti: «Dell'interpretazione dei sogni», di Sigmund Freud, pp. 240, L. 1.500. «L'etica e la politica», di Aristotele, pp. 180, L. 1.200. «L'etica e la politica», di Aristotele, pp. 180, L. 1.200. «L'etica e la politica», di Aristotele, pp. 180, L. 1.200...

DOCUMENTI DELLA STORIA LOESCHER

Una storia del movimento operaio in Italia, dai primi scoperti nei centri tessili, alla nascita del partito socialista, operaio e lotte sindacali, di Adolfo Pepe, pp. 230, L. 1.500. Di Giuseppe Pascale «Giacca e Manicotto», dalla questione meridionale, dall'unità d'Italia alle rivolte di Reggio Calabria del 1970 e di Edoardo Gennaro, pp. 287, L. 3.300.

BUR dei ragazzi

«Tirittiti» fiaba di Luigi Capuana, con illustrazioni di questo autore, di un re e di una regina che da vecchi e rugosi diventano giovani e poi ritornano vecchi (pp. 78, L. 1.000). Di Christine Nestlin, scrittrice e giornalista svizzera, appare «Me ne infischio di re e di streghe», il diario di un bambino di nove anni la cui amica è scomparsa da un ospite indesiderato.

OMBRE ROSSE

Nel n. 14 della rivista segnaliamo una inchiesta sulla progressiva scomparsa del neorealismo, espressione della cultura conosciuta sommersa dal consumismo, nei paesi dell'Italia meridionale; un rapporto sulla Palestina; e un dibattito sulla famiglia.

Lamberto Pignotti

STORIA

Clandestini nel '23

Uno studio sul più importante movimento sorto sul tronco del combattentismo - Repressione fascista

LUCIANO ZANI, «Italia liberale. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)», Laterza, pp. 191, L. 4.000

Alla ricostruzione sempre più dettagliata dell'intenso arco di eventi precipitati nel corso dell'autunno dello Stato liberale, porta un contributo progevole questo volume di Zani, centrato sul più importante movimento sorto sul tronco di quel combattentismo che è stato negli ultimi anni oggetto di studio assai più ravvicinato che in passato nel tentativo di ritenere nel magna delle ideologie e delle tendenze in esso ospitate spunti e sollecitazioni validi di per se stesse, o comunque, meglio comprendere la dinamica della crisi italiana di quegli anni...

La forma prepartitica di associazioni come «Italia Libera» che avrebbe potuto partecipare ad una ricostruzione di diversi tronconi di quel partito dei ceti medi al quale numerose iniziative tendevano o sembravano preludere (e in forma più consapevole tra queste quella di Giovanni Amendola) bruscamente soffocata dal decreto di istituzione della dittatura aperta del fascismo, restava nella storia italiana quale semplice momento di incontro fra specifiche venature della tradizione repubblicana e tendenze estreme dell'interventismo democratico...

FILOSOFIA

Realtà dell'ideologia

MAURICE GODELLIER, «Rapporti di produzione, mito, società», Feltrinelli, pp. 66, L. 1.000

Al termine della lettura di queste conferenze italiane di Maurice Godellier mi pare difficile non ricordare al lettore il titolo di questo opuscolo, «Premessa» e che a me sembra il principale problema di questa opera: la realtà dell'ideologia. Preciso, infatti, polemicamente Godellier: «Mi si è fatto passare per strutturalista, ma non sono affatto strutturalista. Sono marxista e, d'altronde, non penso che lo scopo ultimo della conoscenza sia soltanto di conoscere il mondo e di combinarsi a rappresentazione, ma penso che sia di trasformare la società in seno alla quale la nostra attività ha radici, senso e sviluppo...

In termini attuali si direbbe che l'operazione è metalinguistica. Il manierista racconta senza imperscrutabili le sue storie, e il manierista ha notato il Sypher esso introduce sintomaticamente una figura che lascia nell'ambiguità il rapporto tra realtà e arte, tra arte e vita, la figura cioè del «dicatore», il quale rivolgendosi all'osservatore indica col dito verso la realtà, secondo Bonito Oliva, è consapevole «di vivere in un ambito culturalizzato e di operare come un colui che è di natura e di ideologia del tradimento». Pertanto egli utilizza il «dicatore», per realizzare solo dall'esterno e fittiziamente quella che Panofsky definisce la «visione circolare dell'arte», e negando la possibilità di un coinvolgimento diretto del dramma ideologico, amplifica sostanzialmente la tragedia della deviazione e il distacco del dissenso...

G. Santomassimo

CINEMA

Le proposte dei registi ungheresi

«Il laboratorio ungherese», a cura di Francesco Bolzoni, pp. 211, L. 3.000. «Vizi privati pubbliche virtù», Miklós Jancsó e Giovanni Gagliardo, pp. 136, L. 2.000

Il cinema ungherese è ormai più che un fenomeno per la cultura cinematografica, e questo non solo per il valore di alcuni autori (ancora in prima fila e poi Kovács, Gyöngyösi, Szabó, Gaál, Besz, ecc.), ma anche per l'apporto che, complessivamente, i cineasti ungheresi hanno dato e stanno dando allo sviluppo del linguaggio cinematografico, alla ricerca di nuove forme di organizzazione produttiva. Tutto ciò che ha trovato un'eco assai approfondita in numerosi saggi apparsi su periodici e riviste, a questi si aggiunge ora un fascicolo monografico di «Bianco e Nero» che Francesco Bolzoni ha dedicato all'«laboratorio ungherese». È una raccolta di mate-

SCRITTORI ITALIANI

Donne false

L'ultimo Moravia propone una galleria di ritratti femminili che rifiutano la strumentalizzazione della loro condizione fisiologica - Esempificazioni di una ideologia contestatrice fino al limite della provocazione e della rottura

ALBERTO MORAVIA, «Boh», Bompiani, pp. 274, L. 3.500

Viene prima la parola o viene prima la previsione o la passione? La mente o il corpo? Ecco il dilemma intorno a cui pare si arrovelino più o meno tutte le protagoniste dei trenta racconti di Boh, il nuovo libro di Alberto Moravia...

In realtà, si tratta per tutte di una latente tensione desiderante che ha il suo luogo nell'inconscio. L'esistenza viene allora ad assumere un aspetto immaginario e allucinatorio: come da schiacciare, queste donne monotele, una vita divisa in due parti, una delle quali reale ma negata come realtà e l'altra irreali ma affermata come la sola realtà («La follia»). Di qui, la coscienza - in talune più o meno lucida - in altre più o meno lucida - di una sorta di repressione da ognuna genericamente collegata con la propria condizione di donna. E, quindi, le reazioni morbide o risentite, la stizza sottile e l'indignazione, la rabbia, il furore nei confronti dell'uomo. Nel racconto che dà il titolo al libro, Sebastiana Colonna grida per tutte le slogan di battaglia: «Il primo che mi capita oggi, parola, me lo mangio vivo»...

FILOSOFIA

Realtà dell'ideologia

MAURICE GODELLIER, «Rapporti di produzione, mito, società», Feltrinelli, pp. 66, L. 1.000

Al termine della lettura di queste conferenze italiane di Maurice Godellier mi pare difficile non ricordare al lettore il titolo di questo opuscolo, «Premessa» e che a me sembra il principale problema di questa opera: la realtà dell'ideologia. Preciso, infatti, polemicamente Godellier: «Mi si è fatto passare per strutturalista, ma non sono affatto strutturalista. Sono marxista e, d'altronde, non penso che lo scopo ultimo della conoscenza sia soltanto di conoscere il mondo e di combinarsi a rappresentazione, ma penso che sia di trasformare la società in seno alla quale la nostra attività ha radici, senso e sviluppo...

G. Santomassimo

In economica la «Storia della letteratura» Garzanti

La Casa editrice Garzanti sta per portare a termine una nuova iniziativa economica: la pubblicazione in brocchi della «Storia della letteratura italiana» a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno. Entro questo mese usciranno gli ultimi tre volumi che mancano al completamento dell'opera. Nel suo insieme la «Storia» conta 12 volumi, di cui 9 sono stati pubblicati in questi anni. Accanto a Cecchi e Sapegno si trovano saggi di scrittori e studiosi di fama collaudata come Ludovico Geymonat, Giovanni Marchia, Marco Luzzati, Carlo Banti, Franco Antonicelli, Gino Papalardo, Ter Binn e altri. L'aspetto forse più interessante della «Storia» è che la vicenda letteraria è sempre collocata entro la storia della civiltà italiana, tentando anzi di dare a quest'ultima il massimo risalto proprio attraverso la storia della sua espressione e quindi dei suoi testi più autorevoli...

G. Santomassimo

Le proposte dei registi ungheresi

«Il laboratorio ungherese», a cura di Francesco Bolzoni, pp. 211, L. 3.000. «Vizi privati pubbliche virtù», Miklós Jancsó e Giovanni Gagliardo, pp. 136, L. 2.000

Non è possibile valutare questo brocchio, ed in genere dell'opera cinematografica a cui è legato: ci limiteremo a sottolineare l'unità di linea di una migliore arte di film. Allo stesso modo riteniamo si debba mettere l'accento sulla realtà strutturata del «laboratorio ungherese» e preceduto da un breve ma illuminante saggio di Peter Jónas ed è seguito da una dettagliata introduzione e preceduto da una conversazione - intervista di Anna Maria Titò con i due autori...

Umberto Rossi

Ma scopre che il corpo è non solo il luogo del condizionamento bio-fisiologico, bensì pure quello delle attitudini e delle prestazioni produttive, cioè dell'energia e della forza-lavoro: scopre l'economia politica del corpo. A questo punto, non accetta più di vivere «chiusa nei limiti della propria fisiologia». Vuole decidere liberamente del proprio rapporto con la natura e, ancor più liberamente, di quello con la società («La vita malsana»). La ricerca, però, di un diverso destino non può realizzarsi che all'interno della propria condizione. E, quale che sia la sua collocazione sociale, anche quella della donna è una condizione attraversata dalla logica capitalistica che pone in primo piano gli investimenti di bisogno e di interesse. Il corpo, dunque, riprende ogni investimento desiderante e libidinale («Tempo reale e fulmine»). Di qui, la schizofrenia di ognuna di queste donne dei racconti, la scissione in loro fra dimensione individuale e quella sociale, fra il privato e il pubblico...

Moravia mostra, così, che è impossibile sottrarsi alle contraddizioni su cui si regge la logica del capitalismo, e tuttavia suggerisce che è necessario e possibile ribellarsi.

Il confronto non può avvenire sul piano del pensiero, che appartiene al preconcetto e opera in base a scelte interessate. Il confronto va spostato dunque nella sfera del desiderio, che promana dall'inconscio e non riguarda l'ideologia bensì le energie libidinali, cioè l'economia politica del corpo. Per sottrarsi alla rimozione e alla repressione, il desiderio deve però ricorrere alla tattica della controffesa. Perciò, le donne di questi racconti non sono come appunto, sono false. Sono bunte e dichiarano che non si occupano di politica, che non se ne intendono; o che non hanno «niente in contrario alla società» e che si limitano a non farne parte; ma la loro è un'operazione essenziale per assicurare il proprio essere un avversario che fa rabbia e paura.

E qui si fanno più pressanti i sintomi che collegano questi personaggi, oltre che con la contestazione giovanile, con l'Auti Edipo di Deleuze e Guattari: pure per Moravia, in effetti, il desiderio è possibile a mio avviso rivedere un margine di libertà, è l'eccessivo avvicinarsi, sino alla confusione, tra la nozione di ideologia e l'espressione mitologica e immaginaria. Non che Godellier abbandoni la profondità teorica della nozione marxiana di ideologia, ma questa appunto come conoscenza inadeguata, non oggettiva del reale sul cui sfondo, e solo in relazione ad esso, è possibile operare anche il mito dell'immaginazione come «realtà»; ma, in ultimo, mi pare che non vi sia sufficiente distinzione tra il momento logico («Inadeguatezza ideologica») e il momento storico (il mito, l'immaginazione) con il rischio di smarrire il momento genetico di una struttura storico-sociale.

Ho fatto questa osservazione perché, poiché questa parziale chiarezza nel rapporto tra «ideologia» e «mito» tende ad oscurare un saggio parte così acuto e penetrante.

Riccardo Tosi

Boh, il racconto da cui si intitola il libro, è esemplare anche in questo senso. Qui, più che mai, le tre funzioni discorsive della verità, del potere e del desiderio si attraversano, si intersecano, si implicano negli investimenti libidinali proiettati e disseminati su tre campi diversi (e eterogenei dell'odierna realtà sociale, che ha come poli opposti per un verso la condizione del «più ricco» (Paolo) per l'altro quella del «più povero» (il figlio del portiere), e come luogo di sintesi la condizione della donna (Sebastiana) con la sua «rabbia oscura» e il suo «furore» sempre risorgente.

L'immanazione dell'artista, cioè, non è un limite: le sue operazioni suscitano un processo desiderante che lo sospinge di là dai suoi moduli espressivi e intanto induce a disegnare altri orizzonti. La letteratura in Moravia è un'operazione che si svolge in un campo di azione contraddittoria, una produzione di rapporti sociali entro rapporti di classe. E allora si capisce il conflitto tra il «dentro» e il «fuori», tra la coscienza e il comportamento all'interno dei racconti. L'autocoscienza delle sue protagoniste, la consapevolezza che esse hanno della loro condizione è contraddittoriamente collegata col bisogno di denaro, di vestiti, di una casa, ecc. E, certo, il loro desiderio di essere è la ricerca di un «essere» che non è mai stato e che non può essere mai. Ma tale felicità può anche dare luogo all'equivoco che «l'ideologia per immagini» di Moravia sia quella propria della borghesia italiana, della sua logica capitalista. Con questa, invece, essa ha solo un contatto di frizione, di attrito. In questi racconti, essa non assolve cioè la funzione di ideologia positiva e neppure quella di una meretrice critica, secondo il tipico modulo moravianesco, bensì di un'ideologia contestatrice fino al limite della provocazione e della rottura.

Armando La Torre